

Comunità dell'Isolotto

Domenica 15 dicembre 2024

(Franca, Lucia, Silvia, Valentino)

SPERANZA, SOSTANTIVO FEMMINILE



Lettura dalla seconda lettera di San Paolo ai Romani

1 Or noi, che siamo forti, dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli e non compiacere a noi stessi. [...] **7** Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ci ha accolti per la gloria di Dio. [...] **13** Ora il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nel credere, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo.

Commento:

1 - Paolo esorta i "forti", cioè i credenti maturi nella fede, a non utilizzare la loro libertà o forza spirituale per vantaggi personali, ma per sostenere i "deboli". Il termine "sopportare" non implica tolleranza passiva, ma un atteggiamento attivo di cura e di aiuto, che mira a rafforzare i più fragili nella fede. La maturità spirituale si misura non dalla libertà di fare ciò che si vuole, ma dalla disponibilità a rinunciare ai propri diritti per il bene degli altri. Questo versetto invita ogni credente a riflettere sul proprio ruolo nella comunità. La forza spirituale non è un privilegio egoistico, ma un'opportunità per edificare gli altri. Sopportare le debolezze altrui richiede amore, pazienza e sacrificio, qualità che rispecchiano l'esempio di Cristo.

7 - Questo versetto collega direttamente la vita comunitaria al modello di Cristo. L'accoglienza non è solo un atteggiamento di tolleranza, ma un abbraccio genuino e caloroso verso l'altro, indipendentemente dalle differenze culturali, sociali o religiose. Paolo richiama i credenti a imitare Cristo, che ha accolto sia Ebrei sia Gentili, riconciliando ogni persona con Dio attraverso la croce. Per la gloria di Dio l'accoglienza reciproca non è fine a sé stessa, ma ha uno scopo più grande: glorificare Dio. Quando i credenti vivono in unità e amore, riflettono la natura di Dio e rendono visibile il Suo regno. Nelle chiese di oggi, dove convivono persone di diversa

estrazione e tradizione, l'invito di Paolo è ancora più urgente. Accogliere significa abbattere le barriere, essere disposti a mettersi al servizio degli altri e creare uno spazio dove ogni persona possa sentirsi amata e valorizzata.

13 Dopo aver esortato alla solidarietà e all'accoglienza, Paolo conclude con una benedizione. Egli prega affinché il "Dio della speranza" operi nei cuori dei credenti, riempiendoli di gioia, pace e una speranza traboccante. Paolo ci ricorda che Dio non è solo la fonte della speranza, ma anche Colui che garantisce il suo compimento. Questa speranza non è un desiderio vago, ma una certezza radicata nella fedeltà di Dio e nelle Sue promesse. Gioia e pace nel credere sono due doni spirituali, il frutto della fede. La gioia deriva dalla consapevolezza della salvezza e dall'intima comunione con Dio. La pace, invece, nasce dalla certezza che Dio è sovrano e opera per il bene di coloro che credono. Non si tratta di avere una speranza limitata o fragile, ma di essere sovrabbondanti, quasi traboccanti di fiducia. Questa speranza non dipende da circostanze favorevoli, ma è sostenuta dalla "potenza dello Spirito Santo". È lo Spirito che rende viva la speranza e la fa crescere, anche nei momenti più difficili.

La speranza è un dolore che non si arrende

(Maria Letizia Del Zompo *Dal libro: "Passi. Versi di un incontro" - Nulla die 2017*)

Ne ero certa.

Sarei annegata. Troppo alte le
onde troppo piccola la nave
troppo lontana la costa troppo
spaventata la mente. C'era un
odore di fine ed era
estraniente il sollievo.

Finalmente smettere di lottare
di disperare di soffrire.

Ma qualcosa dentro si
dimenava in agonia e
non riusciva a morire.

Era la speranza. La speranza è
un dolore che non si arrende.

Da "La speranza non delude mai" di Papa Francesco.

Imparare a vivere come "pellegrini di speranza": è questo che ci chiede Papa Francesco mentre ci avviamo verso l'anno giubilare 2025: un evento epocale che, se vissuto nel modo giusto, può costituire un'occasione irripetibile di rinascita per tutta l'umanità, in questi tempi segnati da instabilità, catastrofi e paura diffusa. Se ci guardiamo intorno, lo scenario è desolante: guerre, povertà, carestie, disastri ambientali, conflitti sociali. Il mondo è un luogo sempre più cupo, e tuttavia non possiamo permettere che questo ci renda passivi, chiusi in noi stessi, rassegnati. Non possiamo perdere la speranza; d'altronde, questa, se guardiamo bene, è presente in tutto ciò che ci circonda: nel volto di una donna che porta in grembo una nuova vita, in quello di un

povero, di un migrante o di un rifugiato alla ricerca di un domani migliore, nel viso di un soldato e di un civile che pregano di tornare a casa o di un anziano e un bambino che camminano mano nella mano, liberi e al sicuro. Tutti questi sono per Papa Francesco, i volti della speranza e diventano qui occasione per riflettere sulla famiglia e l'educazione, sulla situazione sociale, politica ed economica, su geopolitica e migrazioni, sulla crisi climatica, le nuove tecnologie e la pace.

Una guida spirituale per predisporci con consapevolezza all' Anno Santo, lasciandoci avvolgere dall'energia e dal sentimento di solidarietà che lo animeranno; un invito del pontefice a guardare con rinnovata fiducia alle grandi sfide che ci attendono e a incamminarci su una strada di gioia e fraternità, verso un futuro in cui possiamo ancora sperare, insieme.

SPES NON CONFUNDIT “La speranza non delude”

Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 Papa FRANCESCO.

Vedi <https://www.iubilaeum2025.va/it/giubileo-2025/bolla.html>

L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, il Papa ha indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il “Volto della misericordia” di Dio, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo.

A Roma, domenica 29 dicembre 2024, sarà aperta la Porta Santa della cattedrale di San Giovanni in Laterano; a seguire, il 1° gennaio 2025 verrà aperta la Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura.

Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre 2025.



In diocesi di Firenze verranno aperte 5 porte sante: Cattedrale e Santuario SS. Annunziata a Firenze, Santuario S. Verdiana a Castelfiorentino, Santuario S. Maria a Castelfiorentino, Santuario S. Maria a Impruneta, Santuario S. Maria a Montesenario.

Segni di speranza

Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di **speranza**.

Il **primo segno di speranza si traduce nella pace per il mondo**, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza.

Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.

Tra gli altri segni di speranza, poniamo l'attenzione **agli ammalati**, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.

Anche gli **anziani**, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni. Nonni e alle nonne, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento.

LETTURA PER L'EUCARESTIA

Costruire la speranza e la solidarietà

è forse l'unica strada verso una pace vera.

Una reale, profetica e coraggiosa ambizione alla pace

è visibile soltanto nel lavoro paziente e nascosto

di milioni di donne e uomini che ogni giorno lavorano

per suscitare un'altra bellezza,

e il chiarore di luci, limpide, che non uccidono.

È un'impresa utopica, che presuppone una vertiginosa fiducia nell' uomo.

Per questo siamo fiduciosi nella speranza oltre ogni speranza.

Anche la bellezza dell'Eucaristia

vissuta come condivisione senza confini

può essere un segno efficace del cammino verso la pace

e il ripudio di ogni guerra.

E Gesù, la notte prima di essere ucciso, mentre sedeva a tavola

insieme alle persone che stavano con lui, prendendo un pezzo di pane,

lo spezzò e lo diede loro dicendo:

"prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo".

Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:

"prendete e bevetene tutti: questo è il calice per la nuova alleanza.

Fate questo in memoria di me".

Dopo la sua morte e resurrezione, la moltitudine dei credenti

aveva un cuor solo e un'anima sola: né vi era chi dicesse suo quello

che possedeva, ma tutto fra loro era comune.

E non c'era nessun bisognoso fra loro.